

# Economia & lavoro

BORSA

Milano ieri chiusa per festa

LIRA

Sempre in difficoltà Marco a quota 940

DOLLARO

A New York ieri valeva 1530 lire

**Il presidente della banca centrale tedesca spegne le speranze di un taglio dei tassi di interesse. Oggi vertice a Francoforte**

**Il Diw di Berlino: la Germania rischia la catastrofe economica. Sui mercati il rischio di nuove burrasche, lira sempre sotto tiro**

## Sull'Europa il gelo della Bundesbank

### Schlesinger: il nemico per noi è sempre l'inflazione

Tutta Europa chiede alla Bundesbank di diminuire i tassi di interesse, ma il presidente Schlesinger non cede: «Il nostro obiettivo principale resta la lotta all'inflazione». Una dichiarazione di guerra ai «partner», a Kohl e agli industriali tedeschi allarmati dalla crescita zero. Se la banca centrale di Francoforte non cede, sui mercati si riaprirà la «bagarre». Lira sempre sotto il tiro del marco, dollaro in ribasso.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

ROMA. Tutti i fari sono puntati sulla Bundesbank, la potente banca centrale tedesca che in Europa fa il bello e il cattivo tempo. Oggi si riunisce il comitato direttivo e sul tavolo c'è sempre la stessa questione che assilla i governi europei e i mercati finanziari: i tassi di interesse tedeschi. È dal prezzo del marco fissato in Germania (tasso di sconto all'8,25% e tasso Lombard al 9,50%) che discendono le politiche monetarie di tutta Europa: è a Francoforte che si orientano gli spostamenti di capitali attenti dal migliore rendimento. A fine d'anno si era diffuso un certo ottimismo sulla possibilità che la Bundesbank si preparasse ad una rettificata. Appena riaperti i mercati, è scoppiata di nuovo la bufera e per la seconda volta in tre mesi, i governi e le banche centrali di Francia e Germania hanno ripetuto che nessuno dei due paesi ha intenzione di abbandonare l'altro, che la Germania non lascerà scivolare il franco sotto i colpi della speculazione che ha rialzato la testa piuttosto baldanzosamente. Le carte e le dichiarazioni rischiano anche questa volta di non servire a nulla: il miglior modo per difendere il franco francese è l'intervento della comunità europea dall'industria disastrosa e dalla disoccupazione in crescita e diminuire i tassi tedeschi perché nessuno sui mercati crede che gli attuali parità marco-franco possano essere di lungo e lo Sme è ormai ridotto ad un simulacro di collaborazione monetaria. Per il duo Mitterand-Béregovoy il taglio dei tassi tedeschi è forse l'uni-

ca ciambella di salvataggio che possa far resistere alle nuove tempeste annunciate e magari far loro guadagnare qualche voto in più nelle elezioni di marzo. Le riserve monetarie francesi sono asciugate di un terzo e gli speculatori sanno bene che la Bundesbank può comprare franchi francesi sui mercati solo fino a quando ciò non comprometterà gli equilibri monetari tedeschi. I margini, dunque, sono molto stretti. Anche l'Italia preme per una svolta nella politica monetaria tedesca, ma l'Italia ha perso ormai forza contrattuale. Anzi il presidente della Bundesbank ritiene addirittura che oggi lo Sme goda di una salute migliore di quella goduta fino al settembre scorso per la dollazione. Per questo il dollaro e la sterlina sono stati catapultati fuori. Sulla stessa posizione i paesi deboli dell'Europa e anche l'America di Clinton che teme una lunga stagnazione/recessione europea che deprimerebbe la domanda di merci made in Usa.

Che cosa risponde il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger? Semplicemente ha gelato qualsiasi speranza. Il marco si è subito apprezzato e il dollaro ha perso qualche punto. Può darsi che il consiglio direttivo della banca centrale tedesca smentisca, ma è molto improbabile avenga domani. La linea resta dura, fermamente attestata sulla lotta all'inflazione. Più l'inflazione sale, o non scende - più il prezzo del denaro deve restare alto. Parole precise quelle che Schlesinger ha pronunciato ieri a Oslo: «Sarebbe



ROMA. Il tessile-abbigliamento è tra i settori che possono beneficiare dell'ascesa congiunta del dollaro e del marco ma la turbolenza monetaria è comunque un fatto «negativo» perché allontana il rientro della lira nello Sme.

«L'ascesa del dollaro e del marco - dice Carlo Alberto Cornelianni presidente della Federtessile - può agevolarci nella formulazione dei listini per l'autunno-inverno '93 vista l'importanza del mercato americano e tedesco. Possiamo dunque recuperare margini di competitività su questi due mercati». Ma «la turbolenza monetaria, genera molte perplessità - avverte Cornelianni - allontana il rientro nello Sme della

un errore se la nostra politica monetaria nella situazione attuale fosse formulata sulla base dei problemi di breve periodo, siano essi i nostri o quelli dei paesi partner: una politica monetaria accomodante non permetterebbe di correggere le distorsioni interne alla Germania comprese quelle relative alle politiche fiscali e sociali». La colpa dei tassi alti non è della banca centrale il cui obiettivo principale resta la lotta all'inflazione e il controllo della moneta, semmai è di fatto «negativo» perché allontana il rientro della lira nello Sme.

## Il superdollaro piace ai tessili: «Può agevolarci»

lira e questo è un fatto negativo».

La lira va sostenuta in ogni caso. «La sua resistenza - precisa Cornelianni - è infatti legata a precise manovre. Bisogna prestare grande attenzione al bilancio, attuare le privatizzazioni, avviare il rilancio della occupazione sfruttando tutte le opportunità, ridurre di altri 2 o 3 punti i tassi d'interesse». Su tali punti il governo Amato si sta muovendo bene e con realismo - aggiunge Cornelianni - mostra infatti l'intenzione di attuare le privatizzazioni anche se tra resistenze interne e di adottare provvedimenti per l'occupazione giovanile giusti e mirati.

Il presidente della Federtessile non condivide l'opposizione dei sindacati sul lavoro «interinale» in vigore «in tutte le democrazie occidentali» - nota Cornelianni - si tratta di sfruttare e attuare tutte le opportunità possibili in modo da liberare le imprese da restrizioni e lacce. L'obiettivo è maggiore elasticità e mobilità del mercato del lavoro».

Per Cornelianni la posizione dei sindacati è «di pura retroguardia e risente dei vecchi schemi del passato. Ciò che serve al sistema industriale è un periodo di tranquillità - conclude Cornelianni - finalizzato alla ripresa».

interesse, la recessione all'ovest si rovescerà all'est portandolo al disastro. Nel rapporto si usa addirittura il termine «catastrofe».

Può sembrare un po' caricaturale l'idea di una Bundesbank contro il mondo intero, ma non va dimenticato che le opinioni di Schlesinger sono condivise tanto da membri influenti del governo tedesco (dal ministro Waigel per esempio) quanto all'estero (da Major, il quale può così giustificare le sue retromarcie sull'Europa). Se davvero la Bundesbank non cambierà linea, in Europa si temono nuovi, più forti scossoni valutari. Sui mercati ieri c'è stata una pausa. La piazza Italia è rimasta chiusa l'Epifania, sulle altre ha spiccato la sterlina trainata dal rialzo del dollaro. La lira è sempre schiacciata dal marco e si è piazzata attorno quota 940 guadagnando qualche centesimo di punto, ma sul dollaro ha guadagnato a New York 6 punti scendendo a quota 1529.



La Borsa di Londra, sotto a sinistra il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger

## Risparmio alternativo

### Pronti contro termine, una operazione di moda. Chi investe e perché

ROMA. Pronti contro termine, una parola di moda in questi mesi di bufera valutaria e di tassi «ballerini». Per molti è di nuova forma di investimento. La soglia del 50 milioni. I dati sono di uno studio della Bnl in cui si evidenzia che il rapporto tra acquisti recenti e acquisti degli ultimi cinque anni «mostra che il diffondersi dell'interesse dei pronti contro termine è più recente di quello per i certificati di deposito». Guida la classifica di chi compie operazioni di pronti contro termine gli imprenditori con un 7,6% ben distanziati da artigiani e commercianti (3,3%), dagli insegnanti (3,1%) e dagli impiegati (2,5%). Non utilizzato questo strumento finanziario che presuppone disponibilità di denaro liquido, gli agricoltori mentre taramene investono i propri risparmi in operazioni di pronti contro termine i pensionati (0,5%) e gli operai (1,0%).

Nel profilo dell'età, secondo lo studio della Bnl, spicca l'esclusione dei più giovani (dal 18 ai 29 anni) dato comune ai certificati di deposito, ma anche gli anziani sono poco rappresentati (dal 60 anni e oltre solo l'1,0%), probabilmente perché queste fasce di età sono meno dispendiose di risparmi sufficienti a giungere alla soglia minima necessaria. Preferiscono le operazioni di pronti contro termine più gli uomini delle donne, mentre per livello d'istruzione spicca la supremazia dei laureati e per zona geografica il nord supera il centro sud.

ter accedere a questo tipo di strumento finanziario che offre spesso rendimenti più elevati del titolo a reddito fisso e ha scadenza in media più brevi. La soglia del 50 milioni. I dati sono di uno studio della Bnl in cui si evidenzia che il rapporto tra acquisti recenti e acquisti degli ultimi cinque anni «mostra che il diffondersi dell'interesse dei pronti contro termine è più recente di quello per i certificati di deposito». Guida la classifica di chi compie operazioni di pronti contro termine gli imprenditori con un 7,6% ben distanziati da artigiani e commercianti (3,3%), dagli insegnanti (3,1%) e dagli impiegati (2,5%). Non utilizzato questo strumento finanziario che presuppone disponibilità di denaro liquido, gli agricoltori mentre taramene investono i propri risparmi in operazioni di pronti contro termine i pensionati (0,5%) e gli operai (1,0%).

Nel profilo dell'età, secondo lo studio della Bnl, spicca l'esclusione dei più giovani (dal 18 ai 29 anni) dato comune ai certificati di deposito, ma anche gli anziani sono poco rappresentati (dal 60 anni e oltre solo l'1,0%), probabilmente perché queste fasce di età sono meno dispendiose di risparmi sufficienti a giungere alla soglia minima necessaria. Preferiscono le operazioni di pronti contro termine più gli uomini delle donne, mentre per livello d'istruzione spicca la supremazia dei laureati e per zona geografica il nord supera il centro sud.

## L'INTERVISTA

Parla il presidente dell'Agens Felice Mortillaro: «Basta con le accuse»

«Le imprese finora hanno usato i servizi pubblici. Sono loro che li hanno resi inefficienti»

## «Servizi inefficienti? La colpa è dell'industria»

Basta con le accuse dell'industria all'inefficienza dei servizi. Felice Mortillaro, presidente dell'Agens, ribalta le critiche degli industriali. Se i servizi pubblici non funzionano la responsabilità e le colpe sono proprio delle imprese. Per anni le industrie hanno licenziato e i servizi hanno assorbito manodopera.

Per anni i servizi sono stati costretti a comperare prodotti ad alto costo e di bassa qualità dall'industria italiana. E la pubblica amministrazione ha assunto la manodopera dequalificata di cui le imprese volevano liberarsi. Ora - avverte Mortillaro - quei tempi sono finiti per tutti.

RITANNA ARMENI

ROMA. Questi industriali italiani che continuano a lamentarsi della inefficienza dei servizi pubblici e ad addossare ad essa la colpa della scarsa competitività delle imprese non sono convinti. Non lo sono sicuramente per Felice Mortillaro, che per anni ha rappresentato l'industria metalmeccanica e che ora è presidente dell'Agens, l'agenzia che ambisce a rappresentare tutte le aziende dei servizi, pubbliche e private. «Cipolletta, il direttore della Confindustria nell'ultima intervista a L'Unità ripete questo concetto, forse è il momento di fare chiarezza...» dice Mortillaro.

E allora facciamo questa chiarezza. Non è forse vero che in Italia i servizi funzionano poco e che di questo risentono tutti, i cittadini e le imprese?

Tutti noi vogliamo dei servizi che funzionino meglio. E questa operazione dovrebbe essere facilitata nel 1993 con quelle direttive Cee che favoriranno un regime di competitività. Ma il punto non è questo. Io dico che nessuno, e tanto meno gli industriali possono chiamarsi fuori, sulla questione

servizi come se la loro efficienza fosse un fatto che riguarda altri.

Lei quindi capovolge radicalmente le accuse degli imprenditori?

Certo. Fra l'altro in questi anni i servizi hanno «pagato» la ristrutturazione dell'industria. Negli ultimi dieci anni l'occupazione industriale è calata del 15% mentre quella dei servizi è aumentata del 28%. È evidente che i servizi hanno funzionato da ammortizzatori sociali.

Servizi con più manodopera non significa necessariamente servizi inefficienti...

Sicuramente. Ma in Italia è avvenuto anche un altro fenomeno. Ogni gruppo familiare oggi gode in media di poco meno di due redditi. Uno di questi proviene quasi sempre dai servizi con una prevalenza dal settore pubblico. In questo modo si è mantenuto in ogni famiglia un elevato livello di consumi e un'alta propensione al risparmio. Con le retribuzioni (non il costo del lavoro) dell'industria che potevano rimanere, per queste ragioni, relativamente più basse.

Più che colpe dell'industria mi sembrano colpe del sistema economico e sociale di questo paese...

Di entrambi. L'industria ha poi responsabilità più precise. Ai servizi è stato chiesto o meglio è stato imposto di essere clienti, buoni clienti dell'industria italiana. E fin qui niente di male anche perché all'estero si comportavano nello stesso modo. Il punto è che non sempre a prezzi elevati corrispondeva una pari qualità.

Mi pare tuttavia che le imprese si lamentino soprattutto della pubblica amministrazione. Anche in questo caso le responsabilità sono esterne?

Il pubblico impiego è stato e continua ad essere serbatoio di manodopera dequalificata. Ha svolto cioè il ruolo che fu dell'industria tayloristica, con la differenza che le imprese industriali misero in moto un imponente meccanismo di promozione civile, politica e professionale dei lavoratori mentre il pubblico impiego ha favorito la conservazione e l'arretramento. Dal 1987 in questo paese si possono assumere dipendenti pubblici fino al quar-



Il presidente dell'Agens Felice Mortillaro

## Confindustria: bene Sip e gas, male le poste

ROMA. Qualità ed efficienza dei servizi pubblici vengono passate al setaccio confindustriale: giudizio positivo per la Sip e le aziende distributrici di gas, mentre un verdetto di condanna colpisce il servizio postale. Il 72% degli imprenditori, rispondendo ad un sondaggio realizzato dal centro studi della Confindustria, valuta infatti elevata o sufficiente la qualità del servizio offerto dalla Sip. Una percentuale che sale all'83,6% nel comparto della distribuzione del gas e che crolla al 25,7% per le poste.

carico dei clienti e della immissione fiscale da parte degli stessi enti locali. Al cittadino elettore trarre le sue conclusioni.

E che cosa si intende fare per la cosiddetta «eccedenza di personale»?

Finora i servizi pubblici vendibili e non vendibili sono stati troppo protetti. L'auto è vero, e non sembra paradossale, sono stati esclusi dall'applicazione degli ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Credo che anche i servizi debbano poter usare se si vuole che la loro efficienza si avvicini a quella dell'industria...

Scusi gli ammortizzatori sociali sono utili se e sono i licenziamenti: lei sta dicendo che occorre cominciare a licenziare anche nel pubblico impiego?

Dico che per avere maggiore efficienza e qualità è necessario riorganizzare e ristrutturare. È difficile ristrutturare senza toccare gli organici e per poterlo fare occorre disporre di strumenti che altrove hanno dato ottimi risultati.

E all'industria che ha così grosse responsabilità che cosa chiedete?

## Industria

### Accordo tra Nocivelli e Thomson

PARIGI. «È un'operazione estremamente importante non solo per la Elfi ma anche perché rende più stabile il panorama europeo dell'industria elettrodomestica. Il raggruppamento con la Thomson Electromanager contribuisce ad un ulteriore chiarimento del quadro». Lo ha detto ieri a Parigi Luigi Nocivelli commentando la nascita del nuovo gigante di elettrodomestici (2.500 miliardi di fatturato), quarto in Europa dopo Electrolux, Philips Whirlpool e Bosch-Siemens. Al fatturato elettrodomestici vanno aggiunti 600 miliardi del polo riscaldamento e condizionamento e 400 di refrigerazione commerciale.

Nel corso di una conferenza stampa con il Credit National (partner francese a 34% nella neocostituita holding congiunta «Brand electromanager» in cui convergono le attività di Thomson - electromanager-Tem, e consulente finanziario per il take-over), Nocivelli ha confermato che non intende modificare l'assetto attuale del gruppo, né riducendo il numero dei prodotti o la manodopera, né modificando la struttura degli impianti industriali o delle rispettive reti commerciali.

Elfi, definita dal presidente e direttore generale del Credit National Lyon-Caen «un gruppo brillante e solido, con eccezionali performance di redditività» (8% del giro d'affari per la controllata francese: Chaffoteaux et Maury di apparecchi da riscaldamento e 5% per l'italiana Ocean), manterrà la maggioranza assoluta del nuovo gruppo.

## Borsa

### Cavazzuti: migliorare l'offerta

ROMA. Il ministro delle Finanze Giovanni Goria preme affinché si trovi la copertura finanziaria per varare gli incentivi fiscali per la borsa previsti dal disegno di legge governativa ma, per il vice presidente della commissione finanze del Senato Filippo Cavazzuti, Piazza Affari ha bisogno «più che di agevolazioni fiscali, di aumentare la quantità e la qualità dell'offerta». Secondo l'economista della borsa italiana «non sta nella domanda ma nell'offerta che è fatta di merce scarsa ed avanzata». Una buona occasione aggiunge Cavazzuti «potrebbe venire dalle privatizzazioni se però queste saranno accompagnate da nuove tecniche di offerta». Ed è proprio per facilitare il collocamento delle azioni provenienti dalle privatizzazioni che il governo è intenzionato a varare gli incentivi fiscali. I incentivi che dovrebbero rendere più appetibili agli occhi dei risparmiatori, l'investimento azionario. Il disegno di legge, non ancora approvato, prevede l'esenzione fiscale per i titolari di conti di risparmio previdenziale che investano in azioni almeno il 50% del patrimonio, il cosiddetto leasing per le azioni di piccole e medie imprese per favorire lo sviluppo e l'accesso al mercato dei capitali, oltre alle agevolazioni fiscali per le società che effettuino offerte pubbliche d'acquisto e alla detrazione fiscale pari al 27% per un investimento azionario che non superi i sette milioni e mezzo di lire.

Comunque la si metta è opinione comune in questo paese che molte cose nel settore pubblico devono cambiare.

Finora il cittadino ha pagato per il trasporto meno della metà del suo costo. E lo Stato attingendo dall'erario, attraverso il «Fondo nazionale dei trasporti» ha messo il resto. Noi proponiamo che si vada con decisione sulla via che Cipet e Ministero dei trasporti hanno assunto e cioè che vengano stipulate vere e proprie convenzioni fra le imprese dei trasporti e gli enti locali, per cui il finanziamento delle linee in concessione sarà assicurato nella massima trasparenza a